

1967 - 2017: A 50 ANNI DALLA SMA

UN PENSIERO DI FERNANDO BURINI IN OCCASIONE DELL'INCONTRO AD AOSTA 28 MAGGIO 2017

Cinquant'anni sono un numero tondo, una "tappa" piuttosto importante: una vita si potrebbe dire! Siam lieti esser ancora qui a raccontarla, presenti, assenti ed anche per chi è già "Andato Avanti" nell'incertezza, ad ogni buon modo, di riuscire ad interpretare i sentimenti di ognuno.

Non sappiamo perché continuano a risuonarci in mente i versi del "Giuramento di Pontida" del poeta Berchet: "L'han giurato. Li ho visti in Pontida convenuti dal monte e dal piano. L'han giurato e si strinser la mano Cittadini di 20 città"e via dicendo.

Forse perché alcuni aspetti si legano in modo piuttosto stretto alla nostra condizione. Infatti anche noi, **quel lontano gennaio del 1967**, fummo chiamati, nel nostro caso ad Aosta, per affrontare il **14° Corso ACS**, provenienti da molte più di 20 città, da paesi di montagna, ma anche di pianura e addirittura di mare. Vi erano rappresentati tutti i dialetti da ovest ad est dell'arco alpino, da nord a sud dell'Appennino, ma pure qualch'altro al di fuori di questo comprensorio. **Ed anche noi effettuiamo un solenne giuramento...!** Allievi Comandanti di Squadra indicava la fredda sigla, composta più o meno da 5 uomini, ma in effetti il nostro contributo, sia ai Reggimenti, ai CAR che alla Scuola fu decisamente molto superiore. Strana condizione la nostra, pur appartenendo alla truppa, facevamo da cuscinetto fra di essa e gli ufficiali, tant'è che ai reparti il nome di sergente veniva storpiato con quello di "serpente".

La quasi totalità di noi non aveva fatto domanda per giungere lì e, forse, non sapeva neppure di cosa si trattasse se non per qualche informazione avuta da amici che avevano preceduto tale esperienza.

Il motivo risiedeva nel fatto di appartenere, per l'appunto, a zone di reclutamento alpino, dal titolo di studio e da qualche esperienza alpinistico/sportiva nella vita civile.

Un discreto numero di noi superava l'età della coscrizione tant'è che alcuni ufficiali di carriera, compresi i capitani, nonostante l'estremo rispetto che nutrivamo per loro, aveva poche unità di anni in più.

Con questi presupposti fummo accolti in quella che era considerata la più invidiata e stimata Scuola Militare anche all'estero, la Scuola militare Alpina, e non è certo un'eccessiva autostima. Ancor prima era chiamata "Scuola di Alpinismo" ed aveva sfornato, nelle precedenti esperienze belliche, stuoli di Eroi.

Dunque ci trovavamo in quel luogo e non eravamo sicuri di esserne degni; ci avevano muniti di cartellini con nome e cognome e ci era riservato un rispettoso "lei" anche da parte dei superiori.

Noi ricambiavamo, senza darlo a vedere, con dedizione nelle varie attività e nell'osservanza della ferrea disciplina. D'altro canto avremmo dovuto a nostra volta inculcarla agli Alpini che avremmo istruito in seguito. Non nego che alcune cose ci erano indigeste e cozzavano con la nostra mentalità da civili, come fare il cubo perfettamente in pochi minuti, accudire la nostra persona con altrettanta fretta, piombare in cortile per l'adunata, attendere pazientemente il turno per andare in mensa a capo scoperto anche sotto la neve, cambiarci ripetutamente, raccattare i mozziconi uno per uno a mano, o spalare la neve con l'attrezzo leggero piuttosto che con strumenti più idonei e così via. Ciò nonostante, pian piano, la Scuola ci forgiò e divenimmo soldati...! E quella rigida ed uggiosa mattina d'inverno (di cui, ahimè, la data precisa è sfumata) nella quale fece pure capolino un lieve nevischio, sul piazzale della Cesare Battisti sfilammo con tale marzialità come mai avremmo pensato. Le mani guantate di bianco si alzarono all'unisono e risuonò alto il nostro convinto urlo di giuramento al quale, ognuno col proprio sentire, ha cercato di tener fede.

Poi ci passarono in rassegna i comandanti e restammo inchiodati sul "presentat arm" per un tempo che sembrava non finire mai, ma le punte delle baionette non si abbassarono di un solo centimetro.

Ignoriamo quali alchimie politiche riusciranno a sconvolgere la nostra vecchia cara Scuola Militare Alpina dopo l'Esercito, compreso il corso ACS a cui fummo chiamati, sappiamo, con certezza, che il nostro fu un Corso di qualità e lo dimostra la responsabilità con la quale in seguito affrontammo il mondo assumendoci i nostri obblighi, soprattutto grazie al suo contributo ed insegnamento di vita

Giunti in fondo a queste riflessioni, un commosso pensiero va a coloro che "sono Andati Avanti", che non dubitiamo siano qui a celebrare con noi: compagni e superiori che speriamo di ritrovare, se ci sarà concesso, nel Paradiso di Cantore, dove ci avranno già preparato una tenda.

Ferdinando Burini, 14° Corso ACS